



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



GL'

IMPORUNI,

ò vero

FASTIDIOSI.

COMEDIA.

ATTO I.

SCENA I.

ERASIO e MONTAGNANO

ERASTO.

S Otto qual stella, ò cieli, è stato di bisogno
ch'io sia nato, che debbo continuamente
vedermi assassinato da mille Importuni!
Par ch' il mio Destino crudele me gl' ad-
drizzi per tutto ove vado; e ne ve-
do ogni giorno di nuovi, e di nuova specie:
mà non ve n' è uno che sia ugual a quello d' hoggi,
da cui disperavo di potermi sbarazzar ò liberar per

N 6

tutt'

tut' il giorno. Hò maledetta cento e cento volte la volontà, che pranzando m' è saltata nel cervello, d' andar alla Comedia. Pensando di rallegrarmi, son andato miseramente à trovar un severissimo castigo de' miei commessi falli. Bisogna ch' io reciti e racconti com' è passato tutto quell' affare; essendo, che mi sento tuttatavia commosso dalla colera, nella qual son montato.

Ero sul Teatro per ascoltar attentamente la Comedia, c' havevo inteso lodare da molte e molte persone. Li Personaggi cominciavano à far le loro Parti, e ciascheduno stava attento, ed in silenzio: quand' è entrato un huomo pieno d' un stravagante pazzia; e con un aria fumosa e strepitante ha gridato, olà, olà, presto, datemi una sedia; e sorprendendo col suo gran fracasso tutta l' Assemblea, hà turbata la Comedia sul più bello. Cospetto di Baeco! E' egli possibile, che li nostri Francesi, che sono stati sì sovente raddrizzati, non piglino già mai un aria soda e sensata; e che mettano il cervello à bottega? Io hò detto frà me stesso; è egli possibile, che noi cerchiamo di rappresentar noi stessi, colli nostri grandissimi difetti, sopra li Teatri; confermando colle nostre sciocche pazzie, ciò che li nostri Vicini hanno pubblicato per tutt' il mondo di noi altri? Mentre ch' io mi stringevo nelle spalle, e ch' intracarvo le ciglia per questo fatto, li Personaggi hanno seguitato à recitar le loro Parti; mà colui, hà di nuovo cominciato à far un grandissimo rumore per absentarsi; e traversando 'l Teatro à grandi passi; benchè potesse star comodamente da una delle parti, hà piantata la sua sedia nel bel mezzo della Scena, facend

cead' ombra colla sua larga schiena à tutti gli Spettatori: celando e nascondendo li Personaggi à tre quarti dell' Auditorio basso. S'è levato à poco à poco un mormorio ed un bisbiglio, del qual un' altro che lui haverebb' havuto gran vergogna; mà colui, stando fermo, saldo e costante, non n' hà fatto alcuna stima: e si sarebbe tenuto in quel luogo nel modo che vi si era messo, se per mia disgrazia non m'haveffe visto e conosciuto. Ah! Marchesem' hà egli detto (mettendosi à sedere vicino à me) come stai? come ti porti? Soffri ch' io t' abbracci un poco. Nell' istesso punto m'è saltato un grandissimo rossor al viso, per che conobbi che le persone mi giudicarono per conoscente ed amico d' un simil pazzarotto, pieno di vanità, e d' amor proprio. Effettiamente non ero troppo de' suoi; mà hoggidì si vede un' infinità di costoro, che fanno *ad libitum* conoscenza à destra ed à sinistra; la qual finalment' è fondata sopr' un niente. Corrono ad abbracciarvi col bacio pronto sulle labra nell' istesso momento che vi salutano: e si familiarizzano tanto che vi turtiano. M'è fatto, subito che mi s'è avvicinato, cento questioni frivole, ed alzava la voce più alto di quel che facevano li Personaggi stessi quando recitavano. Chiascheduno lo malediva; ed io, acciò ch' una volta tacesse, gl' hò detto: haverei gusto d' ascoltar questa Comedia. Come! Marchese, m'è egli risposto; è possibile che tu non l' habbi vista? Ah! il diavolo mi porti via: non val un soldo. Oh! oh! non son mica un asino, che non sappi conoscer la beltrà d' un' Opera, e le conditioni che si debbono trovar in essa, acciò si possi giudicar perfetta.

Cornelio mi vien à legger tutto ciò che fà giudica hor se ti piace della mia capacità. Dopo m' hà fatto un Sommario della Comedia dal principio fin al fine; avvertendomi à Scena per Scena di tutto ciò che si doveva fare, dire e rappresentare; recitandomi ancor di più ad altra voce, ed avanti li Personaggi stessi molti versi c' haveva imparati à mente. Potevo predicar tanto, quanto volevo, che predicavo al vento; non havendo mai voluto tacer che vers' il fine. All' hora s' è levato; per che le persone c' hanno del fumo in testa come lui, per farsi stimare, sfuggono sopr' ogn' altra cosa, d' udir ò veder il fine. Ringratiavo 'l cielo d' esser restato libero; credendo di vedermi fuori d' un tal supplio col finir che faceva la Comedia: Mā, come s' il passato fosse stata una bagattella, colui, con nuovo pretesto è venuto à rompermi la testa. M' hà raccontato li suoi intrapresi, negotii, e facende; e le sue non ordinarie virtù. M' ha parlato de' suoi Cavalli, e della sua favoreuol fortuna. M' hà contati ad uno ad uno tutti quelli che lo favoriscono alla Corte, offerendosi pronto a servir' in tutto e per tutto a mio piacere. Lo ringratiavo, abbassando un pochetto la testa; minutando, e pensando ad ogni momento al modo di sbrigarmi honestamente e civilmente da esso: mā egli, vedendo che mi muovevo per lasciarlo, m' ha detto, usciamo di qui, già che quasi tutti sono usciti fuori. Essendo sortiti fuori del Teatro, hà cominciato à darmene una fraccatina miglior delle due prime. Marchese, m' hà egli detto, andiamo al Corso à far veder il mio Calescio; devi saper ch' è benissimo fatto, e di
nuova

nuova inventione : e ch  varii Duchi e Pari ne fanno far altri simili per loro dal Maestro, e' h  fatto 'l mio Jo, per liberarmene, dopo d' haverlo ringratiato, gl' h  detto, che aspettavo da me certi amici, alli quali havevo promesso di dar da cena. Ah! cospetto di Bacco, m' h  egli soggiunto, voglio venirvi ancor io; essendo che son uno de' tuoi pi  fedeli amici : e per farti veder la stima che faccio della tua Persona, non voglio andar   cena dal Maresciallo,   cui n' havevo dato parola. Ah! Signore, h  detto, la mia cena, essendo triviale, non puo' pigliar l'ardire di pregar una Persona della sua qualit . Non, non; ha risposto subito, son' un di quelli huomini che non fanno molti complimenti; venendovi solamente per chiacchierar teco un pochettino. Sono gi  stanco di tanti sontuosi Banchetti, alli quali son invitato ogni giorno; e ti giuro.. m  io, replicando prontamente, gl' h  detto: V. s. fa ingiuria al... Tu ti burla, Marchese, m' h  detto dirimando, noi ci conosciamo ben assieme; e passo teco pi  aggradevolmente il mio tempo. Jo m' incoleravo meco stesso; ed havevo l' anima piena di confusion' e tristezza; vedendo che la mia scusa haveva havuto un funestissimo successo; non sapendo   qual remedio ricorrere per poter uscir d' un imbarazzo e tormento che mi trapassava l' anima e le viscere. Finalmente; caminando habbiamo visto comparir una carrozza superbissima, attornata da un' infinit  di Staffieri, che con gran fracasso s'   arrestata avanti di noi; e nel uscir da essa un Giovinetto galantissimamente vestito, il mio Fastidioso ed Importuno, correndo ad abbracciar-

ciar-

ciarlo, hanno ambeduoi sorpresi quelli che passavano colla loro pazza scartata: frà tanto dunque, mentre ch' ambeduoi erano immersi ed ingolfati nelle ceremonie, e civiltà scambievoli, hò piano battuto il taccone, senza dir parola: non però senz' haver longo tempo pianto 'l martirio sofferto, e maledetto quel diavolo d' Importuno, che col suo zeto ostinato mi faceva perder il tempo appostato, e l' hora destinata per parlar quì con una certa persona.

MONTAGNANO.

Questi sono certi disgusti, Signore, che c' accompagnano sempre; e che sono mescolati colli piaceri di questa vita. Tutte le cose, Signor mio, non vanno conforme desideriamo. Il Cielo vuole che ciascheduno habbia sulla terra li suoi Fastidiosi ed Importuni. Gl' huomini sarebbero troppo felici se fossero liberi da simil peste.

ERASTO.

Mà di tutti li miei Fastidiosi, il più fastidioso è Lisandro, Tuttore di quella ch' adoro; che rompe ed atterra tutta la speranza ch' ella dà alli miei desideri; ed è la causa, ch' ella non ardisce nè meno di riguardarmi quand' egli è presente. Temo, che l' hora appuntata con Orfisa sia già passata: ella mi haveva promesso di ritrovarsi quì in questo Viale.

MONTAGNANO.

Benche si limiti; e ch' ordinariamente si reffi d'accordo dell' hora, nella qual ci habbiamo ritrovar in qual che luogo appuntato; con tutto ciò, un momento prima, ovvero un momento dopoi non è
nulla:

nulla: non essendo limitata ne' confini d' un infante.

ERASTO.

E' vero; mà nientedimeno io tremo; ed il mio grand' amore si fa scrupolo d' ogni minima cosa; pensando che possi offender l'Ogetto ch' adora.

MONTAGNANO.

Se questo vostro grand' amore si fa scrupolo d' ogni minima cosa, e d' un niente; l'amor ardente, *vice versa*, ch' ell' hà per voi, stima un nulla tutte le offese che le potete fare.

ERASTO.

Mà, dimmi la 'verità senz' adularmi; credi tu ch' ella m' ami da dovero?

MONTAGNANO.

Come? voi dubitate ancora d' un amor, ch' è stato confermato....

ERASTO.

Ahi lasso! in simili materie, Montagnano, un cuor veramente innamorato difficilmente s' affida intieramente; non si lascia tant' agevolmente adulare come tu credi; anzi, ciò che spera il meno, è ciò che per lo più desidera ardentemente. Ma lasciamo questo discorso da parte; e pensiamo al modo di trovar questa mia rara beltà.

MONTAGNANO.

Signor mio, il vostro collare: non è uguale; non stà bene.

ERASTO.

Non importa.

MONTAGNANO.

V. S. lasci far à mè, che l' accomoderò, se n' è con-

è con-

è contenta.

ERASTO.

Caspitina Bacco! tu mi strangoli; lascialo star com' è.

MONTAGNANO

V. S. aspetti; e soffra ch' io pettini un pochettino la...

ERASTO

Credo, che tu sii diventato pazzo. M' hai quasi, con una dendata, portata via la metà d' un orecchio.

MONTAGNANO.

Li vostri cannoni....

ERASTO.

Lasciali stare; oh! tu ti pigli troppo fastidio.

MONTAGNANO.

Son' allucignorati.

ERASTO.

Voglio che così siino.

MONTAGNANO.

V. S. permetta almeno, per gratia singolare, ch' io spazzoli e netti 'l suo cappello, ch' è pieno di polvere.

ERASTO.

Nettalo, nettalo; già che bisogna che così sia.

MONTAGNANO.

Le vorrebbe lei forse portar così?

ERASTO.

Fà presto, fa presto: cospettaccio!

MONTAGNANO

Me ne farei scrupolo.

ERASTO.

Dopo d' haver atteso longo tempo.

Basta,

Basta, basta.

MONTAGNANO.

Hàbbi un poco di patinza.

ERASTO.

Tu m'ammazzi colla tua longhezza.

MONTAGNANO.

Ov'è stata Vosignoria? Oves'è cacciata?

ERASTO.

Hai forse tu preso quel cappello, per non rendermelo mai più?

MONTAGNANO.

Hò fatto.

ERASTO.

Dammelo dunque.

MONTAGNANO,

Lasciando cader il cappello à terra.

Ah!

ERASTO.

Buono! adefso é ben aggiustato; che ti venga la febre quartana!

MONTAGNANO.

V. S. mi lasci fare; ch' in due colpi leverò via la....

ERASTO.

Non, non. Che venga 'l canchero à tutti li Servi fastidiosi, che col voler far li diligenti, importunano più tosto, e dispiacciono alli loro Padroni.

SCENA II.

ORFISA, ALCIDORO, ERASTO
e MONTAGNANO.

ERAS-

E R A S T O.

Mà, non vedo io Orfisa, che vien verso questa parte? Sì, sì, è ell' istessa. Ovè se ne v' ella con tanta fretta? Chi può esser mai colui, che le dà la mano?

Mentr' ella passa, Erasto la saluta, mà ella volta la testa dall' altra parte; facendo sembante di non vederlo.

Erasto segue.

Come? Orfisa mi vede apparir in questo luogo avanti d' essa; ed ella passa via, fingendo di non conoscermi? Cosa debb' io immaginarmi? Che ne dici tu, Montagnano? Parla, se tu vuoi.

M O N T A G N A N O.

Signor mio, io non dico cos' alcuna; perche temo d' importunarvi, ed esservi fastidioso.

E R A S T O.

Veramente dici la verità; e mi sei fastidiosissimo, non rispondendomi, nè consolandomi, mentre soffro un sì crudel martirio. Rispondi dunque qual che cosa à questo cuor abbattuto. Che cosa debb' io presumere? parla: che ti par di quest' azione? Dimm' il tuo sentimento?

M O N T A G N A N O.

Voglio tacere, Signor mio, per non parer di voler far il diligente, o' l'faccendiere.

E R A S T O.

Che ti venga la peste, impertinente! Togliti via di quì subito; e valli à seguitare, per veder ov' andranno.

M O N T A G N A N O.

Fà alcuni passi, e poi torn' à dietro.
Li debbo seguitar da lontano?

ERAS.

ERASTO.

Sì.

MONTAGNANO.

Andando due passi, e ritornando di nuovo.

Debbo far vista di non esser inviato dietro d'essi;
e guardarmi che non s'accorgano ch'io li segua?

ERASTO.

Non, non: tu farai meglio, se gl'auvertirai, ch'
io son quello, che t'hò comandato espressamente
di seguirarli.

MONTAGNANO,

Ritornando come prima à dietro.

Vi ritroverò io qui?

ERASTO.

Ch' il cielo ti fulmini, huomo, al mio parere, il
più fastidioso ed importuno del mondo!

*Montagnano se ne va via*ERASTO *seguita.*

Ahi lasso! io son tutto turbato. Piacesse' al Cle-
lo, ch' io fossi stato impedito di venir in questo
luogo in quest' hora fatale! Pensavo di ritrovarvi
ogni cosa propitia e favorevole; e li miei occhi vi
ritrovano un insopportabil supplicio per il mio
cuore.

SCENA III.

LISANDRO & ERASTO.

LISANDRO.

Caro Marchese, li miei occhi t'hanno rico-
nosciuto da lontano; e subito son venuto
verso di te, che te ne stai sotto questi alberi. Ed
essen-

essendo, che tu sei del numero de' miei amici, bisogna ch'io ti canti l'Aria d'una picciola Corrente c'hò composta. Devi sapere, ch'è stata aggradata da tutta la Corte; e c'ha contentati, e data gran satisfatione alli più esperti; venti de' quali v'hanno già composti sopra varii versi e parole. Hò beni, nascita, e qual ch'impiego passabile, che mi fanno far in Francia una figura assai considerabile: ma per dirti la verità, non vorrei, per tutto ciò ch'io sono, non haver fatta quest'Arietta, della qual ti parlo. Ascolta: la, la, la: hen, hem. Alcoltami.

Canta la sua Corrente.

Non è ella bellissima?

ERASTO.

Ahi!

LISANDRO.

Il fine è bellissimo.

Ricanta la fine quattro o cinque volte di seguito.

Che te ne pare?

ERASTO.

E' bellissima.

LISANDRO.

Li pasci poi, che si debbono fare, li hò ordinati di tal maniera, che non ponno esser più belli. Hanno una gratia e maestà meravigliosa dal principio fin al fine.

Parla, canta, e balla tutt'insieme; e tenendo Erasto per la mano, lo fà far da Donna.

Guarda bene. L'huomo passa da questa parte, e la donna da quest'altra qui. Adesso debbono andar assieme. Hora si separano; e la Donna passa da questa parte qui; e dopoi se ne va là. Vedi tu

di tu tutte queste belle finzioni, che sono intrecciate in quest' Aria? Questo fioretto? Questa maniera di correr dietro della Donna? Adesso si mettono dorso à dorso: adesso faccia à faccia, accostandosi ad essa.

Dopo dice, havendo finito.

Che ne dici, Marchese?

ERASTO.

L'invantione di questi pafsi è bellissima, e spiritosissima.

LISANDRO.

Quant' à me, mi burlo di tutti li Ballarini di Parigi.

ERASTO.

Si vede assai chiaramente?

LISANDRO.

Che pafsi! che?

ERASTO.

Sono tutt' à fatto meravigliosi.

LISANDRO.

Vuoi tu, per l'amicitia che ti professo, che te l'insegni?

ERASTO.

Presentemente non hò 'l tempo; per che sono imbarazzato, e...

LISANDRO.

E bene; quando vorrai, sarò sempre pronto. S'io havefssi nella saccoecia le parole nuove e galanti, che vi sono stàte composte sopra, le potremmo legger assieme, per veder le più belle.

ERASTO.

Un'altra voltra,

LA

L I S A N D R O.

Adio. Il mio carissimo Battista non hà ancor vista questa nuova Corrente: lo voglio andar a cercare. Noi habbiamo assieme una gran simpatia per compuoner Ariette. Lo voglio pregare di farvi le parti.

Se ne va cantando.

E R A S T O.

Oh Cieli! è egli possibile, che la dignità di qual che Posto, con cui si cerca di ricuoprir il tutto, c'obligi à soffrir ogni giorno le pazzie di tanti stolti; e che ci facci abbassar fin ad un tal segno, che lodiamo sovente le loro impertinenze?

S C E N A I V.

MONTAGNANO & ERASTO.

M O N T A G N A N O.

Signor, Orfisa è sola; e vien verso queste parti.

E R A S T O.

Ah! mi sento agitato da un grandissimo turbamento. Amo tuttavia questa Bella inhumana; ben ch' io habbia giusta ragione d' odiarla.

M O N T A G N A N O.

Signor mio, la vostra giusta ragione non sà ciò che si pesca, nè ciò che vuole, nè ciò ch' un' Innamorata sopr' un cuor puole. Benche s' habbia giusto soggetto d' adirarsi; con tuto ciò, una bella e vaga Creatura può con una sola parola pacificar un cuor più fiero d' un Leone.

E R A S T O.

Ah! lasso! ti confesso, che tu dici la verità: ed il di lei

lei aspettò e presenza imprimeno già sulla mia co-
lera un profondo rispetto.

S C E N A V.

ORFISA, ERASTO e MON-
TAGNANO.

ORFISA.

LA vostra fronte fa veder alli miei occhi, che voi
siete melancorico. La mia presenza, Erasto,
è ella forse la causa di questa tristezza? v' annoia
ella forse? Che cos' avete? D' onde procede que-
sta vostra alteratione? Per quel causa, quando mi
vedete, sospirate? Qual dispiacer avete voi ha-
vuto?

ERASTO.

Ah? crudele; è egli ancora possibile che vi basti l'
animo di domandarmi la causa della mia mortal
tristezza? Non è egli un effetto d' uno spirito ma-
lizioso, quando si finge d' ignorar ciò che si fa alle
persone? Colui, il discorso del quale v' hà fatto
palsar avanti di me, senza....

ORFISA, *ridendo.*

E' dunque questa la causa, per la qual l' anima vo-
stra s' è alterata?

ERASTO.

Burlatevi, burlatevi pur' ancor, inhumana, delle
mie sfortune. Via, via; ingrata, non sta bene di
burlarsi degl' altrui dolori; maltrattando un' ani-
ma, a causa c' ha la debolezza d' amarvi.

ORFISA.

Certamente, non si può far di meno di non ri-
dere; e vi confesso, che voi siete ben pazzo, se vi
lasciate turbare da simili bagatelle. Quel giovi-

Tom. I.

O

ne

ne c'havete visto, e di cui parlate; in luogo di piacermi, mi dispiace infinitamente; ed essendo ch'è un importuno e fastidioso, hò cercato di sbrigarmi presto da esso. E' uno di quel l' Importuni, e pazzi officiosi, che non ponno sffrir che restiamo sole in alcun luogo; e che vengono subito con un dolce linguaggio, à darvi la mano, che, per dir il vero, vi fa arrabbiare. Vedendolo comparire, hò fatto vista di volermene andare, per nascondere il mio disegno. Egli m' hà dato la mano fin alla carrozza; edopoi gl' hò detto adio; liberandomene presto presto con questa scusa; e dopoi sono rientrata per l' altra porta per venirvi à ritrovar qui.

E R A S T O.

Debb' io creder Orfisa, alle parole che voi mi dite? Il vostro cuore, è egli sincero verso di me?

O R F I S A.

Non sò se voi trattate da savio, parlando così, mentre cerco di giustificarmi, e di farvi vedere, che li vostri lamenti sono frivoli. M' accorgo bene, ch' io sono troppo semplice; e che la mia pazzia bontà....

E R A S T O.

Ah! troppo severa beltà, non v' adirate, vi prego. Voglio, essendo sottoposto al vostro Imperio, creder alla cieca tutto ciò che vi piacerà di dirmi. Ingannate, se volete, quest' infelicissimo Amante; ch' egli, fin all' ultimo sospiro, e fin alla tomba v' onorerà e rispetterà. Maltrattate pur' il mio amore, e ricusatemi 'l vostro. Fate che li miei occhi vedano trionfar del vostro cuore un altro
Ogget-

Oggetto, ch' io mi preparo a soffrir tutto ciò che le vostre vaghezze vorranno. Moritò, perfinirla, senza nè meno lamentarmi di voi.

ORFISA.

Quando questi sentimenti regneranno nell' anima vostra, Erasto; ancor io, dal mio canto, saprò ciò ch....

SCENA VI.

ALCANDRO, ORFISA, ERASTO
e MONTAGNANO.

ALCANDRO.

Marchese, con licenza di questa Signora, la qual prego d' haver la bontà di perdonarmi della mia indiscretezza, mentr'ardisco di parlare in secreto alla sua presenza, t' hò da dir una parola. Vengo, caro Marchese, com' il serpe all' incanto a pregarti di farmi una gratia: mà tu mi acuserai se t' incomodo. Un certo Giovine m' hà perduto 'l rispetto, & ingiuriato in quest' istesso momento; la onde, desidero da te, che senza perder tempo tu lo vadi a sfidar da mia parte. Sappi, che in simili casi sarò sempre pronto à far l' istesso per te con grandissima gioia.

ERASTO,

*Dopo d' esser restato qual che tempo tutto
pensieroso.*

Sentite, Signore. Non hò bisogno di spaciarmi per Capitano: mà sono stato conosciuto per Soldato, avanti ch' io fossi Corteggiano. Hò servito quattordici anni; eccedo d' esser in stato di potermi honestamente tirar fuori d' un simil' affare;

O 2

senza

senza temer che questo rifiuto della mia assistenza mi sia imputato à viltà. Un Duello, Signore, da molto da dire; e ben speso in luogo di farsi stimare, fà patir naufragio alla nostra fortuna. Il nostro Prencipe, non è un Prencipe di stracci o dipinto. Egli sà la maniera della qual deve servirsi, per far ch' ancor li più Grandi di questo Stato gl' obedischino: e mi par che faccia da vero e degno Prencipe. Quando si tratta di servirlo, hò animosità di farlo; mà non n' hò punto, quando si tratta di far cose, che li ponno dispiacere. Li di lui ordini sono per me una suprema, ed inalterabile Legge: la onde, vi prego di cercar un'altra persona; che quant' à me non voglio esserli disobediente. Ti parlo, Visconte, francamente, e con ogni sorte di libertà; del resto, in ogni altra occasione ti farò veder che son' tuo servo: àdio. Che possino esser al Diavolo tutti quell' Importuni!

à Montagnano.

Mà, ove s' è ritirato l' Oggetto de' miei desideri?

MONTAGNANO.

Non lo sò.

ERASTO.

Vattene à cercar per tutto ov' è andata la mia Bella; ch' io frà tanto t'attendo in questo Viale.

Il Fine dell' Atto. I.

BAL.

BALLETTO

Del primo Atto.

PRIMO PRELUDIO.

Alcuni che giocano al Maglio; gridando, guarda, guarda, l'obligano à tirarsi da banda; e quando vuol ritornar à dietro,

SECONDO PRELUDIO.

Duoi Curiosi, che vengono verso d'esso; givando per conoscerlo, all'ivotorno di lui, lo costringono à rivirarsi di nuovo à parte per un momento,

ATTO II.

SCENA I.

ERASTO.

Finalmente, quest' Impertuni 'se ne sone andati via. Cospetto! credo che ne piovano da ogni parte; e che tutti corrono quà. Quanto più li sfuggo, tanto più li trovo: e per mio maggior tormento, non trovo quella ch' io desidero di trovare. La pioggia è già passata, e li tuoni ancora, senza e' habbino scacciato di

O 3

qui